

# Tucidide, *Storie*

## Libro I

14 – 3] ... Solo più tardi, quando gli Ateniesi erano in guerra contro gli Egineti, Temistocle riuscì a convincerli, anche nel timore che fosse imminente l'aggressione dei Persiani, ad allestire triremi, con le quali poi effettivamente avrebbero combattuto ...

...

74 – 1] “Risultò dunque decisivo il peso di quell'avvenimento e si fece ormai chiaro che la salvezza della Grecia consisteva nelle navi; fornimmo noi i tre fattori di più fondamentale rilevanza: il numero maggiore di navi, lo stratego più intelligente, l'animo più impavido. Infatti, di circa quattrocento navi, i due terzi appartenevano a noi, come era nostro il comandante Temistocle, responsabile principale del piano che prevedeva lo scontro in quell'angusto specchio d'acqua. Circostanza che fuor di dubbio salvò la situazione. Per questo merito appunto lo gratificaste di un onore più grande che qualsiasi altro straniero giunto in visita da voi.

...

89 – 1] Gli Ateniesi in questo modo giunsero alle imprese in cui accrebbero la loro potenza. 2] Sconfitti sul mare e nelle battaglie di fanteria, i Persiani si erano ritirati dalla Grecia; quanti di loro avevano cercato la salvezza dirigendosi con la flotta a Micale, erano stati distrutti. Il re spartano Leotichida, che a Micale aveva avuto il comando sui Greci, fece ritorno in patria con gli alleati del Peloponneso; gli Ateniesi invece, e gli alleati della Ionia e dell'Ellesponto che si erano già ribellati al Re, proseguivano la lotta con l'assedio di Sesto, ancora in mano persiana. Svernarono laggiù e presero la città quando lo straniero l'abbandonò loro, facendo vela immediatamente dopo ciascuno verso le proprie sedi. 3] Gli abitanti di Atene, dopo che l'invasore ebbe lasciato finalmente libero il loro paese, si dedicavano subito a ricondurvi i figli e le donne, dal luogo in cui li avevano posti in salvo, e a trasportarvi le suppellettili sottratte alla rovina. E si preparavano a far risorgere la città con le sue mura, la cui cerchia restava ancora in piedi per tratti brevissimi. Le case erano rase al suolo, quasi tutte: poche erano intatte, quelle in cui si erano sistemati i notabili persiani.

90 – 1] Gli Spartani, avuto sentore di ciò che stava per accadere, inviarono messi. Non vedevano di buon occhio che né loro né nessun altro possedesse mura a difesa; la maggior parte degli alleati poi li incitava in questo senso, temendo la potenza navale degli Ateniesi, che prima non esisteva, e l'audacia di cui avevano dato prova nella guerra persiana. 2] Ritenevano giusto che non elevassero mura, anzi che collaborassero a demolire quelle che ancora cingevano le città esterne al Peloponneso. Non svelarono agli Ateniesi la loro

reale intenzione e il sospetto insito nella loro idea; dissero invece che bisognava sottrarre al barbaro, nel caso di un nuovo assalto, la possibilità di occupare teste di ponte fortificate da cui muovere, come di recente era accaduto con Tebe: il Peloponneso costituiva un'area difensiva abbastanza ampia per tutti, e una base sufficiente per le operazioni di guerra. 3] Ma gli Ateniesi, consigliati da Temistocle, licenziarono in gran fretta i messi spartani con le loro proposte, ribattendo che avrebbero inviato loro un'ambasceria a trattare della questione. Temistocle propose d'inviar lui a Sparta, al più presto, e che scegliessero con calma gli altri componenti la missione e non li facessero partire subito. Era preferibile trattenerli fin quando il muro in costruzione si fosse elevato fino all'altezza necessaria per una difesa accettabile; dovevano collaborare in massa alla costruzione tutti quelli che erano in città, ricavando da qualsiasi edificio, fosse privato o pubblico, senza riguardi, i materiali che risultassero utili all'opera, anche demolendo tutto. 4] Dopo aver dato queste istruzioni e promesso che al resto avrebbe pensato da sé, si mise in cammino. 5] Giunto a Sparta, non si presentava alle autorità ma interponeva pretesti e giustificazioni. Quando qualcuno che ricopriva una carica gli chiedeva perché tanto ritardo nel presentarsi, la sua risposta era che stava attendendo i colleghi di missione, probabilmente trattenuti ad Atene da qualche affare improvviso, che era certo della loro venuta, che si stupiva anzi che non fossero ancora arrivati.

91 – 1] Lo ascoltavano e gli davano credito, per l'amicizia che provavano, ma quando incominciarono a venir altri, e a denunciare senz'ombra di dubbio che la città si fortificava ed i lavori erano già a buon punto, non era più possibile nutrire incertezze. 2] Egli, venutone a conoscenza, li esorta a non dar troppo credito alle chiacchiere e a mandare piuttosto dei loro uomini fidati, che vedano pure con i propri occhi, e tornino a riferire notizie finalmente chiare. 3] Li mandano, e a loro proposito, in gran segreto, Temistocle manda a dire agli Ateniesi di trattenerli il più a lungo possibile e di non rilasciarli fino al loro ritorno (ormai lo avevano infatti raggiunto a Sparta i colleghi Abronico, figlio di Lisicle, e Aristide, figlio di Lisimaco, con la notizia che il muro era già a un livello accettabile): infatti temeva che gli Spartani non avrebbero permesso loro di rimpatriare, quando avessero chiaramente capito come stavano le cose. 4] Come Temistocle aveva consigliato, gli Ateniesi trattenevano gli ambasciatori ed egli, recatosi dagli Spartani, rivelava ora senza reticenze che la sua città era protetta da una cerchia di mura, sufficiente alla difesa di tutti gli abitanti; se gli Spartani o gli alleati volevano mandar loro ambasciatori, tenessero conto che avrebbero trattato con gente ben decisa a tenere distinti in futuro gli interessi propri da quelli comuni dei Greci. 5] Quando avevano deciso che era meglio abbandonare la città e imbarcarsi, senza nessuno avevano ritenuto di dover osare, e nelle decisioni prese in comune non erano stati secondi a nessuno per accortezza. 6] In questo momento, ritenevano più sicuro per la propria città

possedere una cinta muraria, utile in futuro sia per i cittadini sia per tutti gli alleati. 7] Non era concepibile infatti di risolversi in futuro a qualche impresa comune, cui tutti partecipassero in condizioni di assoluta parità, se non si disponeva, fin dal principio, di potenziali bellici equivalenti. O (gli Spartani) entravano nell'ordine di idee che tutti gli alleati fossero sguarniti di difese murali, o accettavano di buon animo la nuova situazione, convinti della sua giustizia.

92 – Gli Spartani a sentire questo discorso non mostrarono un'aperta animosità verso gli Ateniesi (scopo ufficiale delle loro ambascerie non era infatti di frapporre ostacoli alla costruzione delle mura, ma di consigliarli in amicizia, dichiaravano, soprattutto allora che i loro rapporti erano ottimi, in virtù della decisione con cui Atene aveva fronteggiato lo straniero). Ma copertamente erano pieni di livore per aver fallito nel loro disegno. Senza ulteriori proteste le due missioni tornarono in patria.

93 – 1] In questo modo gli Ateniesi avevano fortificato la città in breve tempo. 2] È ancor oggi evidente che la costruzione è stata condotta in fretta. Le fondamenta infatti risultano fatte di pietre di ogni genere, neppure lavorate per adattarle ma disposte come le venivano portando; sono state giustapposte stele tombali e lastre già lavorate per altre destinazioni. Il perimetro della cerchia è stato ampliato ovunque oltre i confini precedenti della città e perciò hanno ammassato ogni specie di materiale, per concludere in fretta. 3] Fu Temistocle ad esortarli a completare anche le opere difensive del Pireo (vi si era posto mano già prima, nell'anno del suo arcontato), pensando che quella località, dotata di tre porti naturali, fosse adatta e che lo sviluppo di Atene sul mare sarebbe stato di fondamentale importanza per la crescita della loro potenza politica 4] (per primo infatti osò dire che bisognava conquistare il mare) e si impegnò subito a gettarne le basi. 5] Seguendo il suo piano, sorsero le mura, di cui ancor oggi è dato rilevare la larghezza intorno al Pireo: due carri potevano trasportarvi il loro carico di massi, incrociandosi per poi procedere in direzioni opposte. L'interno non consisteva di ghiaia o di argilla, ma di enormi pietre squadrate e regolarmente giustapposte, tenute salde da ganci di ferro all'esterno e da piombo fuso nelle fessure. L'altezza fu elevata fino a metà dell'originario progetto. 6] Era desiderio di Temistocle di contrapporre agli eventuali attacchi del nemico l'altezza imponente e lo spessore del baluardo. Riteneva che sarebbe così bastata la sorveglianza di un gruppo ristretto d'uomini, i meno validi. Gli altri avrebbero preso posto sulle navi. 7] Il suo pensiero era costantemente incentrato sulla flotta: era convinto, a mio parere, che un'eventuale armata del Re avrebbe più facilmente aggredito dal mare che da terra; perciò considerava il Pireo più utile e sicuro della città alta ed esortava spesso i suoi concittadini che, nel caso di un attacco dal continente, si trasferissero giù nel Pireo e contrastassero qualunque nemico con la flotta. 8] Così gli Ateniesi realizzarono

le fortificazioni e misero a punto gli altri dispositivi di difesa, dopo la ritirata dei Persiani.

...

135 – 2] Nell'accusa di complotto con la Persia che aveva perduto Pausania, gli Spartani, per mezzo di ambasciatori inviati ad Atene, implicarono anche Temistocle, come risultava dai capi d'accusa raccolti contro Pausania, e chiesero di procedere contro di lui. 3] Gli Ateniesi si lasciarono persuadere (poiché egli aveva già subito l'ostracismo e abitava ad Argo in quel tempo, recandosi pure in altre località del Peloponneso) e mandarono degli uomini, cui si diede istruzione di catturarlo dovunque si trovasse, con l'aiuto dei messi spartani che erano pronti a collaborare.

136 – 1] Temistocle, preavvertito, fugge dal Peloponneso per Corcira, della quale era benefattore. Ma i Corciresi gli confessano che temono le rappresaglie spartane e ateniesi, se gli danno ricovero. Abbandona anche quel rifugio e si fa sbarcare sulla terraferma che si trova davanti. 2] Inseguito da coloro che erano stati incaricati di cercare dove si trovasse, è costretto nell'incertezza a fermarsi presso Admeto, re dei Molossi, che gli è ostile. 3] Costui però si trova fuori casa. Rivolge allora la sua richiesta d'ospitalità alla moglie del re e ne riceve il consiglio di prendere in braccio il loro figlioletto e di sedersi supplice presso il focolare. 4] Ad Admeto, che rientra non molto dopo, Temistocle rivela la propria identità e lo implora, anche se ha avversato ad Atene le richieste che un tempo il re vi aveva avanzato, di non vendicarsi ora su di lui, profugo; in quelle condizioni, anche un uomo assai meno potente di lui potrebbe rovinarlo ma è proprio di uno spirito generoso cercare la vendetta quando gli avversari sono in una situazione di parità; inoltre gli s'era opposto in questioni concernenti interessi particolari, non per la salvezza della sua vita; Admeto invece, se lo avesse consegnato (gli disse da chi e perché era inseguito) lo avrebbe privato dell'esistenza.

137 – 1] A queste parole, il re lo fa alzare, mentre ancora tiene in braccio il figlioletto, nell'atteggiamento stesso con cui se ne stava prima seduto e che rappresenta il più solenne modo di implorare protezione. Ad Ateniesi e Spartani che si presentano dopo non molto, Admeto non lo consegna, nonostante le pressanti richieste; anzi, siccome vuole raggiungere il re, lo manda per via di terra fino mare opposto, a Pidna, città di Alessandro. 2] Trova qui una nave da carico, in procinto di salpare per la Ionia, e vi si imbarca ma una tempesta li trascina proprio davanti a un campo di Ateniesi che assediavano Nasso. Temistocle per paura rivela al comandante della nave (a bordo infatti la sua identità era ignota) chi sia in realtà e perché è in fuga; se non lo condurrà in salvo, minaccia di dire che lo trasportava perché corrotto con denaro; la cosa più sicura è che nessuno sbarchi mentre non si può riprendere la navigazione; se acconsente, la sua gratitudine sarà adeguata. Il comandante

accetta le condizioni di Temistocle e dopo aver tenuto ormeggiata la nave un giorno e una notte, al largo del campo ateniese, salpa per Efeso. 3] Temistocle lo ricompensa in ricchezze (gli erano state fatte pervenire da Atene e da Argo, per opera di amici, tutte le sue sostanze), e direttosi all'interno in compagnia di un Persiano della costa, manda una lettera al re Artaserse figlio di Serse, asceso da poco al trono. 4] Il messaggio chiariva questo: "Io, Temistocle, giungo presso di te, io che tra i Greci sono il principale responsabile delle disgrazie della tua casa, nel tempo in cui fui obbligato a contrastare l'attacco di tuo padre; ma anche più grandi risultano i miei meriti allorché, mentre io ero in una posizione di sicurezza, la sua ritirata avvenne in condizione di pericolo; mi è dovuta quindi riconoscenza (aveva scritto del consiglio dato al padre, subito dopo Salamina, di ritirarsi subito, e del divieto, che Temistocle falsamente si attribuiva, di tagliare i ponti) ma anche ora ho notevoli possibilità di esserti utile, inseguito dai Greci a causa dell'amicizia che nutro per te. Desidero soggiornare nel tuo paese per un anno, prima di rivelarti i motivi per cui vengo".

138 – 1] Il re, come si dice, provò meraviglia per la sua proposta e lo invitò a fare così. In quel lasso di tempo egli apprese il più possibile la lingua persiana e i costumi di quella terra. 2] Presentatosi dopo un anno, conquistò presso il re un'influenza superiore a quella di qualunque altro Greco, parte per la stima di cui godeva anche precedentemente, parte per la speranza che gli offrì la schiavitù della Grecia, ma soprattutto perché in seguito alla frequentazione risultò che era avveduto. 3] Era infatti peculiare di Temistocle mostrare i più sicuri segni della forza della propria natura ed era degno di essere ammirato in maniera straordinaria e senza confronti: infatti per il proprio ingegno, e senza preparazione o esperienza, giudicava con sicurezza le contingenze improvvise e prevedeva con grande chiarezza le conseguenze di ciò che stava per accadere. Sapeva con chiarezza spiegare ciò di cui aveva competenza e su ciò di cui non possedeva diretta esperienza, era ben lontano dal non poter formulare un giudizio valido. Presagiva le positive o negative conseguenze di un fatto, quando erano ancora indistinte. In sostanza, quest'uomo per la forza della propria natura fu insuperato nel trovare rapidamente che cosa si doveva fare. 4] Morì di malattia. Alcuni dicono che si sia avvelenato, ritenendo impossibile compiere ciò che aveva promesso al re. 5] Rimane di lui un monumento funebre nella piazza di Magnesia d'Asia; aveva infatti la signoria di questa regione, avendogli il re donato Magnesia come "pane", che gli fruttava infatti cinquanta talenti l'anno, Lampsaco come "vino" (le sue campagne infatti godevano fama d'esser le più fertili per le viti), Miunte come "companatico". 6] Dicono i suoi parenti che le ossa furono traslate in patria, come aveva desiderato e sepolte in Attica, di nascosto dagli Ateniesi: non era lecito seppellirlo, poiché egli era esule imputato di tradimento ...